# Martedì 9 NOVEMBRE 2021 IL VANGELO NEL QUOTIDIANO

# "IL TEMPIO DEL CORPO"

# (Gv 2,13-22)

*Noi siamo il luogo santo in cui abita il divino*

Questa sera il titolo è “il tempio del corpo” perché la lettura di oggi, di questa festa: oggi è la festa della basilica lateranense che è la chiesa cattedrale di Roma quindi la chiesa più antica di Roma e dunque un pò come un cuore della cristianità, in questa festa c'è proprio questo brano del vangelo di Giovanni che è chiamato anche “la purificazione del tempio” cioè quando Gesù caccia i mercanti, i venditori, i cambiavalute dall'area del tempio.

E’ bello che la chiesa abbia avuto l’intuizione di mettere in questa festa che di per sé celebra un edificio di pietra pur molto importante, questo testo di Giovanni in cui si parla invece di distruzione del tempio e di ricostruzione, alludendo proprio a quel vero tempio che è il nostro corpo.

infatti questa scelta e questo testo suggeriscono che la vera chiesa, il vero tempio, il vero santuario del dio vivente siamo noi. E dunque proprio come dirà Gesù (paragonando il tempio di Gerusalemme al suo corpo): “sarà distrutto” e in effetti nel ’70 d.C. il tempio di Gerusalemme sarà distrutto ma sarà distrutto anche il suo corpo, sarà ucciso ma “dopo tre giorni risorgerà”.

(Giovanni 2,13-22)

Gesù con questa frusta di cordicelle, con questo flagello compie un atto che potremmo definire *simbolico* non un gesto rivoluzionario, anche se era il tempo della pasqua e la gente si aspettava che Gesù potesse cominciare un'insurrezione, proprio perché la pasqua era una festa di liberazione del popolo dall'oppressione e il popolo di Israele era sotto l'impero romano. Quindi non è un atto eclatante, rivoluzionario anche perché se no sarebbero intervenute le guardie erodiani che erano a presidiare tutta l'area del tempio, per cui possiamo leggere questo gesto come una denuncia profetica del degrado in cui è scivolata l'istituzione religiosa in particolare proprio la più grande

e più importante istituzione religiosa del medio oriente che è appunto il grande tempio di Gerusalemme che era diventato praticamente la grande banca d'affari del medio oriente.

La cacciata dei venditori quindi è un atto di contestazione di quel mercimonio, di quella mercificazione del sacro che Gesù aveva davanti agli occhi, di come era diventata l'istituzione sacra del tempio che poi è questo “strumentalizzare” il sacro e dare un valore, un prezzo anche economico alle cose e anche alle cose di Dio: le cose più sacre.

Assistiamo oggi (forse più di ieri) a quello che io definisco un “marketing del sacro” che è sempre più diffuso perché c'è una forte ricerca di spiritualità: la gente cerca e quindi c'è una offerta molto, molto variopinta anche fuori dai recinti più prettamente ecclesiali, in quel vasto mondo di ricerca spirituale che offre per l'appunto ricette, convegni, corsi, oggettistica e anche pratiche a dei prezzi anche notevoli. Forse dobbiamo imparare a riconoscere i nuovi venditori, *i nuovi mercanti del tempio* da gli autentici mistici, dalle persone che autenticamente offrono servizi e esperienze o iniziative spirituali. E c'è un criterio molto semplice che possiamo imparare tutti: il prezzo di queste realtà cioè quanti soldi vengono chiesti per poter partecipare a queste proposte, a queste esperienze?

Più una esperienza è vera e autentica e più deve essere accessibile a tutti, il prezzo, il contributo economico che viene richiesto deve essere abbordabile, deve essere popolare cioè le cose di Dio si caratterizzano anche per l'accessibilità a tutti: non possono essere cose solamente d'elite e per lo spirito di gratuità di chi le offre, non possono servire per arricchirsi. Quando c'è di mezzo invece dei grandi guadagni, c'è da dubitare che lì ci sia veramente un'autenticità religiosa, è probabile che ci sia puzza di mercanti nel tempio.

La pratica di offrire animali in sacrificio era la cosiddetta funzione del “capro espiatorio”. Anche se a noi oggi ripugna questa pratica però anticamente l'offerente offriva per i propri peccati il sangue degli agnelli, dei tori o delle colombe e questo perché, in qualche modo, la morte di questi animali innocenti *pagava* al posto del peccatore che faceva l’offerta e Dio placato dalla sua ira per il peccato, avrebbe così concesso la grazia e il perdono.

Ma ora Gesù ci fa capire che questo modo di intendere il culto deve essere radicalmente superato.

Innanzitutto ci fa capire che questo modo *sacrificale* e l'idea stessa di sacrificio, di Sangue, deve essere superato. Con Gesù capiamo che non è più la creatura che deve offrirsi in sacrificio (o al suo posto un animale) ma è Dio stesso che si offre, che viene ad abitare, viene a dimorare nel cuore del peccatore, nel cuore della creatura.

Quindi che cosa vuol dire superare la mentalità del sacrificio?

Sacrificio è una parola, tra l'altro, che Gesù non usa mai anche nell'ultima cena .

Bisogna superare una mentalità sacrificale, una cultura sacrificale di cui siamo profondamente Impregnati. D'altronde l'unica volta in cui Gesù cita il sacrificio è quando cita Osea che dice “misericordia io voglio e non sacrificio”. Ci potremmo chiedere come mai questa parola *Sacrificio,* sia entrata nel messale romano proprio nella preghiera eucaristica: nel momento della consacrazione del pane e del vino. Forse perché ci siamo portati da tanti secoli questa cultura e mentalità sacrificale. Non abbiamo fatto questo salto di questo modo nuovo di vivere il rapporto con dio, la spiritualità. Forse abbiamo una mentalità e una cultura sacrificali ed è per questo che pensiamo per esempio che tutto ciò che è materiale, sessuale, corporeo sia sporco, sia una cosa sporca, da purificare..

Altra mentalità sacrificale:

* pensiamo che la sofferenza inflitta dalle guerre che noi pensiamo siano ineluttabili e che insomma la guerra alla fine sia necessaria.
* che i corpi siano da sfruttare per fare soldi. E abbiamo tanti esempi: dalla prostituzione all’

aberrazione della vendita degli esseri umani, di organi, al traffico dei migranti o lo sfruttamento dei lavoratori (ad esempio il problema del capolarato, dei braccianti agricoli), ma anche il fenomeno degli uteri in affitto, del traffico di droga che uccide il corpo, ma anche

il mercato della pornografia che tratta il corpo come oggetto per far soldi, e anche alcuni aspetti della nostra società sia in questa gioia nel dare o nel darsi dolore che è un aspetto di masochismo e di sadismo che sono presenti nella nostra cultura.

Tutto questo è mentalità sacrificale e Gesù ci fa capire che tutto questo deve essere superato. Il corpo infatti lungi dall'essere una cosa sporca, è il nuovo tempio che sarà distrutto e dopo tre giorni risorgerà, è Gesù stesso è il suo corpo: questo è il paragone che sta facendo, è l'allusione sta facendo Gesù nei versetti 19 e 21.

Giovanni per parlare del corpo di Gesù non usa neanche la parola *tempio* che si dice in greco *ieròs* ma dice *santuario* *naòs* che è proprio il santuario. Il tempio di Gerusalemme era appunto un'ampia zona (chiamata tempio) ma poi all'interno c'era una zona sacra che era il santuario e al cuore di questo santuario c'era un luogo chiamato *il santo dei santi* potremmo dire il *tabernacolo,* la zona più sacra di tutto il santuario dove poteva entrare solo una volta all'anno il sommo sacerdote.

Allora Gesù sta paragonando se stesso, il suo corpo e quindi il corpo di ogni essere Umano, a questo santuario, a questa zona sacra del tempio. San Paolo dirà che noi siamo il tempio dello spirito.

Allora che cos'è la chiesa?

 la chiesa non è semplicemente l'edificio in cui entriamo per fare delle preghiere, per celebrare ma è il corpo di cristo che è fatto di tutte quelle pietre vive che sono le persone, che siamo noi, edificate in un edificio spirituale cioè, in un certo senso, la vera chiesa (ed ecco il senso della festa di oggi)

la vera chiesa è proprio questi corpi che si mettono insieme, queste pietre vive che formano un edificio spirituale, invisibile che è appunto la chiesa. Allora è come se Dio lasciasse il tempio per venire a mettere, a piantare la sua tenda in mezzo a noi, nella carne umana, nella nostra umanità.

E che cos'è la preghiera?

La preghiera non è recitare delle formule ma è entrare dentro di noi per scacciare i venditori abusivi,

i mercanti del sacro che si sono insediati truffaldinamente nelle nostre coscienze e lì trovare Dio, trovare il divino. La preghiera è questo contatto con la parte più intima di noi e più sacra, è il vero santuario in cui Dio ha scelto di abitare.

E allora che cosa vuol dire quando Gesù dice che il corpo è casa di preghiera?

Che il corpo è proprio una zona sacra, non da sacrificare ma da rispettare, onorare che è il santuario

all'interno del quale c'è il santo dei santi che è Dio stesso. Quindi noi siamo il santuario e dentro di noi, nella caverna, nella grotta del nostro cuore, c'è quello scrigno/tabernacolo prezioso che è il santo dei santi dove c'è dio stesso.

Allora il divino in noi è la nostra parte più viva, più vera, creativa, sacra, felice, dinamica, morbida, luminosa… Non possiamo pensare di amare Dio se non amiamo noi stessi, se non amiamo il nostro corpo, la nostra vita e quella degli altri. Il corpo va trattato bene, va rispettato ovviamente non nel l senso ossessivo, compulsivo, narcisistico o eccessivamente salutistico…ma in modo sano. Questo corpo non è in vendita, non è sostituibile, è unico e prezioso: tesoro per la gloria dell'uomo e dunque per la gloria di Dio e quindi merita rispetto, cura, pulizia, vita sana e alimentazione sana, rispetto del riposo, del sonno.

Pregare vuol dire contattare questo spazio sacro che è dentro di noi, che siamo noi, che è il nostro corpo, contattarlo ed entrare in una relazione profonda, silenziosa, amorosa con noi stessi, con il divino e con il tutto, sentendosi collegati con tutto e con tutti. E dunque è anche una forma di disciplina perché il tempo da dedicare a questa pratica ce lo dobbiamo prendere noi. E so che diremo subito “ma non abbiamo tempo, abbiamo poco tempo, ci sono tante altre cose che ci prendono tempo” e allora cito il saggio filosofo romano Seneca *“*In realtà non è vero che di tempo ne abbiamo poco, piuttosto ne sprechiamo tanto*” (De brevitate vitae* nel suo libretto sulla brevità della vita*).*

Allora rispettare il corpo è rispettare noi stessi che siamo un corpo, rispettare il corpo è rispettare Dio che vi abita, rispettare il corpo è rispettare l'altro che è un corpo.